



Giornale di filosofia
Filosofia Italiana

Recensione a

Paolo D'Angelo, *Ars est celare artem. Da Aristotele a Duchamp*, Quodlibet, 2005

di Luca Vigliani

Questo libro di Paolo D'Angelo svolge una tesi abbozzata in un saggio pubblicato per la rivista "Intersezioni" nel 1986 e riprende inoltre molti spunti dal lavoro condotto con Stefano Velotti e confluiti in *Il non so che. Storia di un'idea estetica* (Aesthetica edizioni, 1997). L'intento dell'autore sembra essere quello di tracciare un terreno ideale entro cui ripensare l'arte sin dalle sue prime manifestazioni attraverso la nozione dell'*ars est celare artem*. «L'arte che va nascosta è per noi innanzi tutto proprio l'arte nel senso che ormai è divenuto quello prevalente, l'arte come bella arte come grande arte»(p.14).

In che modo, propriamente, l'arte cela l'arte? Baldassarre Castiglione, ne *Il libro del Cortegiano*, esprime la parvenza di naturalezza delle produzioni artistiche col termine *sprezzatura*, della cui polisemia D'Angelo si serve per poter illustrare le proprie tesi in questo testo. Un primo significato di *sprezzatura* che sembra trasparire è quello di *grazia* (l'ineffabile *charis* dei

greci) che, oltre a indicare quella benevolenza o quell' aiuto che Dio può concedere, è anche l'espressione di una fascinazione e di uno splendore attraente che promana dalla misura delle forme, dalla proporzione (la *commodulatio* di Vitruvio). La civiltà romana considera l'*ars est celare artem* come un elemento indispensabile dell'antica retorica giudiziaria. L'*Institutio Oratoria* di Quintiliano afferma infatti che i procedimenti che portano ad un discorso convincente -- pur richiedendo una minuziosa preparazione nell'*inventio*, nella *dispositio*, nell'*elocutio*, nella *memoria* e nell'*actio* -- non possono essere mostrati o tanto meno ostentati; anzi, ai fini della persuasione, è necessario far apparire i nostri discorsi come naturali, quasi improvvisati. L'arguzia ironica e non offensiva del linguaggio parlato -- l'*urbanitas* -- può essere molto efficace: «Dunque nell'oratoria forense è essenziale la capacità di *nascondere l'arte*, di occultare le capacità retoriche facendo credere di parlare in modo del tutto semplice e non studiato» (p.27).

Per evitare di confondere la *sprezzatura* con la noncuranza o con la cauta audacia, dobbiamo sciogliere il paradosso che si annida in una formula come *ars est celare artem*, cercando di «*divaricare il significato delle due occorrenze del termine ars*», riconoscendo che «l'arte nascosta ha preso un peso sempre maggiore rispetto all'arte palese, o che il tasso di convenzionalità delle opere artistiche si è progressivamente abbassato» (p.43). L'arte assolve pienamente la sua funzione accordando felicemente (come vorrebbe Kant) *natura* e *artificio*, e già nel '600 trattatisti italiani come Lomazzo scrivevano che «non v'è cosa peggiore nell'arte, che mostrar l'arte nell'arte» (p.55). Non deve dunque stupire la cura che nel '700 veniva impiegata per gli *english garden*, che per elaborazione e invenzione formale ancora oggi destano stupore (per una trattazione più approfondita ed estesa dell'estetica paesaggistica si veda, sempre di D'Angelo, *Estetica della natura*, Laterza, 1999). Nel contesto appena delineato, l'autore non manca di segnalarci alcune interessantissime analogie del 'celare l'arte' con la cultura orientale che, più spesso, si prestano a delle interpretazioni storico-politiche. La *sprezzatura* come portamento elegante e spontaneo in società per D'Angelo somiglia curiosamente al vago concetto nipponico di *iki*, con cui l'occidente è venuto a contatto grazie a Kuki Shuzo. Sarà Heidegger, maestro di Shuzo negli anni marburghesi, a riflettere per primo sull'apertura ontologica di questo termine.

Perciò, a livello trascendentale la *sprezzatura*, insieme al *despejo* di Gracian e al *je ne se quoi* di Bouhours, può essere considerata come una manifestazione artistica che bilancia la doppia valenza della parola *ars*: «L'arte**, l'arte che va nascosta, è l'arte intesa come insieme di regole esplicitabili e trasmissibili, un 'saper fare' tecnico e controllabile. Ma che cos'è l'arte*, l'arte che nasconde? L'arte* è l'arte come principio di creatività e di organizzazione, è il *principio estetico* che decide dell'applicabilità delle regole delle arti**. L'arte* è l'arte come *rule changing creativity*, non semplicemente *rule governed creativity*. A questo punto non può non saltare agli occhi una

corrispondenza significativa. L'arte** è l'arte in senso antico, come *techne*, come sapere codificato in regole, insegnabile e di fatto insegnato come un mestiere [...] Quest'arte* è retta da un principio di creatività, nel senso che crea il proprio procedimento e non si limita ad applicarlo. E' l'arte in cui l'*innovazione* diventa predominante" (l'asterisco indica le differenze tra *ars* e *artem*, in *ars est celare artem*, p.116).

La trattazione si conclude con un saggio su Duchamp e sul carattere *disartizzato* dell'oggetto artistico nel Novecento figurativo e pittorico. Laddove, afferma D'Angelo, l'arte mostra che non c'è più nulla da nascondere eliminando le differenze materiali con la realtà, l'artisticità giunge all'apice del suo occultamento. E' qui che si rende più palese e più vigoroso il gioco *nella* regola e *della* regola, la "conformità a scopi [...] non intenzionale" di cui Kant parla nel paragrafo 45 della *Critica del giudizio*, il "modo per dire, forse più efficacemente di molti altri discorsi, come l'arte sia sempre suscettibile di interpretazione e pure ad essa si rifiuti, esplicita ed enigmatica, trasparente come un cristallo e misteriosa come un geroglifico" (p.135).

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledifilosofia.net / www.filosofiaitaliana.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di [Giornaledifilosofia.net](http://www.giornaledifilosofia.net), a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofiaitaliana.it", "Filosofiaitaliana.it" è infatti una pubblicazione elettronica del "Giornaledifilosofia.net" ISSN 1827-5834. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofiaitaliana.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledifilosofia.net / www.filosofiaitaliana.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@giornaledifilosofia.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.